

LE PERSECUZIONI

Il mondo non è minacciato
dalle persone che fanno il male,
ma da quelle che lo tollerano.

Albert Einstein

PIAZZALE XXV APRILE

VIALE STAZIONE PORTA VESCOVO

Dalle stazioni di Porta Nuova e Porta Vescovo transitavano i convogli di deportati destinati ai Lager tedeschi. Senza contare gli internati militari (IMI), dei circa 500 veronesi deportati per motivi razziali, politici, o come lavoratori coatti, in oltre duecento non faranno più ritorno.





*Quando l'uomo
è riuscito a chiamare
sé stesso "pezzo",
e contemporaneamente
ad erigersi sopra
il proprio simile,
l'umanità ha cessato
di esistere.*

"Nell'ideologia nazista gli ebrei erano completamente disumanizzati, come si desume indirettamente dalle modalità delle stesse deportazioni, per cui non era prevista nessuna delle accortezze che generalmente si usa nei confronti di essere umani (come scorte di cibo e bevande, la possibilità di espletare dignitosamente le necessità fisiologiche) durante il viaggio (d'altronde dovevano sembrare preoccupazioni superflue per chi era comunque destinato alla morte), e direttamente dal linguaggio usato dalle SS, che si riferivano ai deportati o con la parola stück, che vuol dire "pezzi", come si trattasse di oggetti, o arbeitstiere, animali da lavoro."

(dal libro di Gabriele Rigano "L'interprete di Auschwitz: Arminio Wachsberger. Un testimone d'eccezione della deportazione degli ebrei di Roma")



*A volte la vita è il treno,
altre volte è la stazione
da cui partiamo.
Entrambi sono luoghi,
il destino li unisce
ma quando siamo partiti
c'è sempre qualcosa
che ci fa guardare indietro
affacciati dal finestrino.*



Verona Porta Vescovo





"Raccapricciante fu lo spettacolo che si offerse ai nostri occhi! Ammassati in ogni vagone con la sola luce proveniente dagli angusti finestrini posti in alto del vagone bestiame e quindi al buio completo la notte,



c'erano bambini, donne, uomini, vecchi e giovani nella promiscuità più umiliante."

(dal libro di Gabriele Rigano "L'interprete di Auschwitz: Arminio Wachsberger. Un testimone d'eccezione della deportazione degli ebrei di Roma")



VIA DEL VEGRON - MONTORIO

Il campo di concentramento di Montorio sorse, poco fuori Verona, nei pressi dell'attuale via del Vegron. Il campo, una sorta di sezione staccata delle "Casermette", viene in particolare ricordato per il provvisorio internamento di una sessantina di ebrei romani precedentemente reclusi a Castelfranco di Modena e poi a Verona, in un edificio nei pressi di piazza Cittadella. Da Montorio, nel maggio del 1944, gli ebrei saranno poi inviati a Fossoli e ad Auschwitz.





Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.

Primo Levi



IL DESIDERIO
È METÀ DELLA VITA;
L'INDIFFERENZA
È GIÀ METÀ
DELLA MORTE.

KAHLIL GIBRAN



VIA MAZZINI

Un inserto in bronzo sul lastricato che sembra solo un arredo urbano, testimonia l'antico confine del ghetto veronese che era collocato nel quadrilatero tra via S. Rocchetto, via Pellicciai, via Portici, per chiudersi a ridosso di Piazza delle Erbe nel vicolo Corte Spagnola.



**VIA CAMERA DI COMMERCIO
VIA MAZZINI**

Il Ghetto di Verona venne realizzato nel 1599 ed era compreso tra l'attuale via Mazzini, via Pellicciai, via Quintino Sella e piazza Erbe. In quegli anni fu eretta la sinagoga, i componenti della comunità erano circa 400 e possedevano 25 botteghe.

Nel 1924 il ghetto venne demolito, nonostante l'opposizione di alcuni uomini di cultura contrari alla trasformazione del centro storico, la demolizione permise la costruzione di nuovi edifici.



VICOLO CORTE SPAGNOLA

La toponomastica di questo luogo testimonia la presenza della Comunità Ebraica sefardita giunta a Verona dalla penisola Iberica nella prima metà del '600.

PIAZZA ERBE

In piazza Erbe lungo il lato che da via Mazzini porta alla Casa dei Mercanti, si possono notare le case-torre che appartenevano ai due ghetti ebraici di Verona. Queste alte palazzine, che arrivano addirittura all'ottavo piano, hanno raggiunto questa considerevole altezza nel corso dell'800 quando il ghetto ebraico di Verona era superaffollato per la presenza di una comunità molto numerosa. Così, non potendo allargarsi in quanto il perimetro riservato agli ebrei era delimitato, per ospitare tutte le famiglie, si alzarono le costruzioni esistenti. Queste curiose costruzioni in piazza Erbe, sono le uniche rimaste a ricordare il «Ghetto nuovo», dopo lo sventramento avvenuto negli anni Venti del Novecento, per far posto alla costruzione del palazzo del Supercinema.





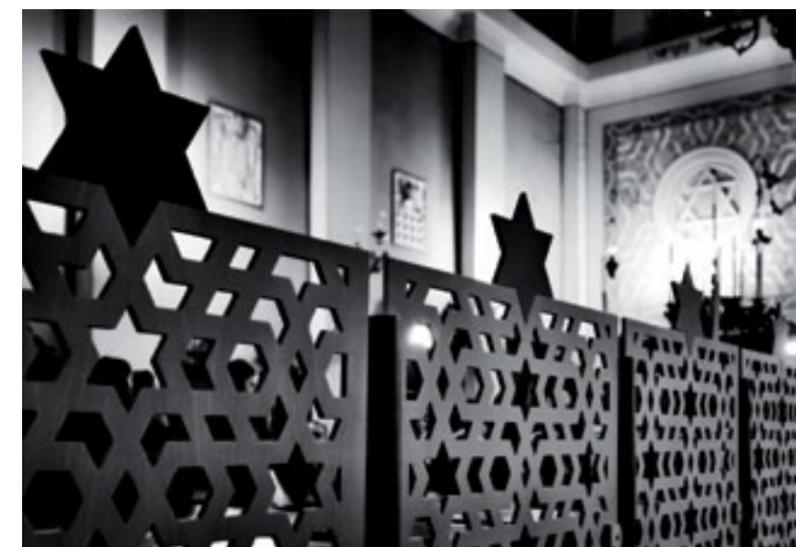
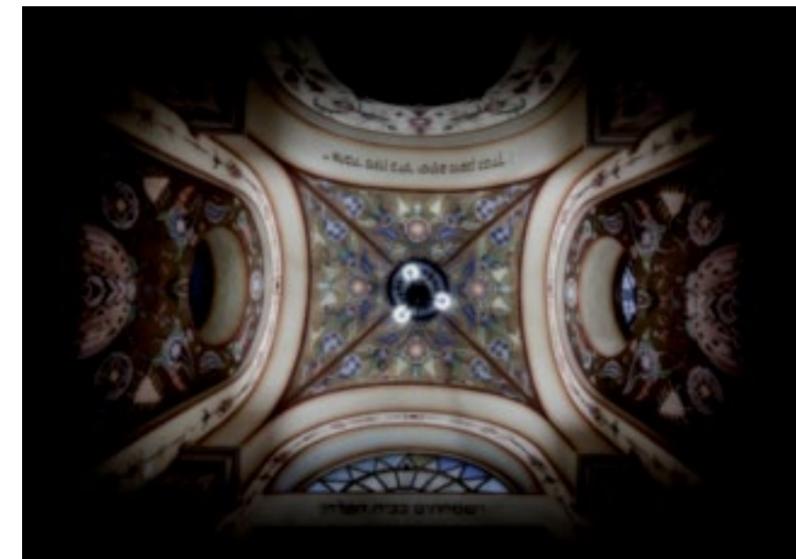
VIA RITA ROSANI 4

LA SINAGOGA

La prima Sinagoga di Verona fu eretta nel 1599, la struttura attuale fu realizzata dall'architetto Giacomo Franco nel 1864.

La lapide di sinistra, in memoria di Rita Rosani, risale al 1955, quella di destra, collocata nel 1957, ricorda le vittime veronesi dell'Olocausto.

Ai lati del portone, nei vari riquadri si trovano decorazioni a bassorilievo raffiguranti le Tavole della Legge, la Tomba di Assalone figlio di Davide situata fra palme, la Menorah, candelabro a sette braccia, la Torre di Davide, la tomba di Rachele, la Porta d'Oro.



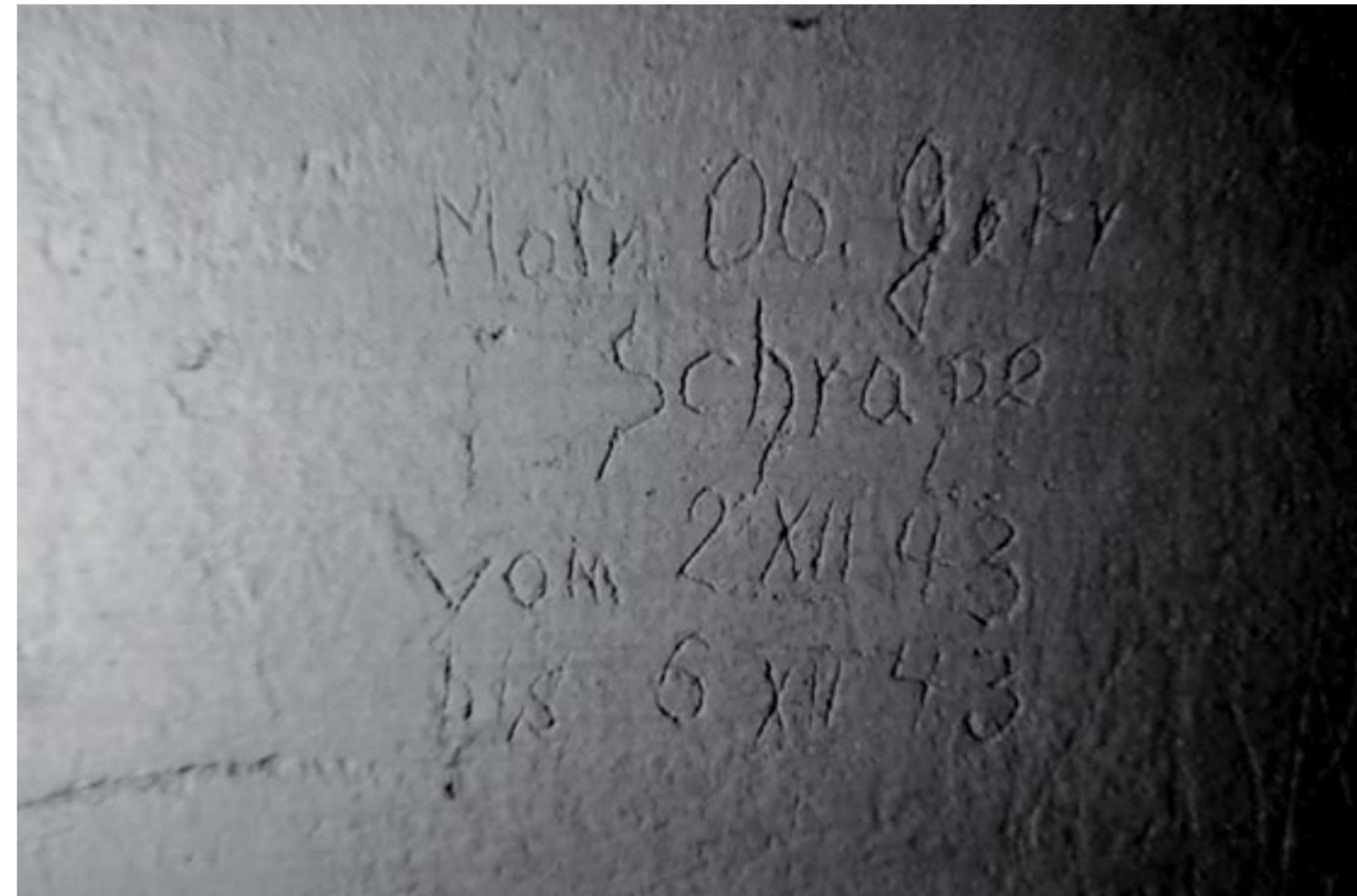
VIA ANTONIO BADILE 89

IL CIMITERO

Qui sono custoditi i resti della triestina Rita Rosani, partigiana ebrea appartenente alla banda "Aquila", medaglia d'oro al valor militare. Venne uccisa in uno scontro con i nazifascisti sul Monte Comun, presso Negrar, il 17 settembre 1944.



La comunicazione
avviene quando,
oltre al messaggio,
passa anche
un supplemento di anima.
Henri Bergson



FORTE SAN LEONARDO - FORTE SOFIA

I forti San Leonardo, San Mattia e Forte Sofia sono adibiti a carcere e nello spiazzo esterno a forte San Leonardo è posto una sorta di palco per esecuzioni sommarie. Gino Spiazzi, già presidente dell'Aned (Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti) ha ricordato che, mentre era qui detenuto, all'alba sentiva gli scarponi delle guardie arrivare per prelevare prigionieri che poi o venivano fucilati sul posto o deportati.

*"Dalla condizione
dei vestiti che
ti ho mandato,
capirai il trattamento
che mi hanno riservato."
Lorenzo Fava*



Dopo aver combattuto nelle prime formazioni partigiane venete, Lorenzo Fava entrò nei GAP di Verona, portando a termine audacissime azioni. Il 17 luglio del 1944 era tra i gappisti che avevano dato l'assalto al carcere di Verona,



dove era rinchiuso da sette mesi Giovanni Roveda. Il dirigente sindacale fu liberato, ma Lorenzo Fava fu gravemente ferito e cadde in mano ai fascisti. Torturato invano perché rivelasse nomi e basi dei gappisti, fu finito dai suoi aguzzini.

PIAZZA CITTADELLA

All'angolo con Via Montanari una lapide ricorda il diciannovenne meccanico Nereo Toffaletti. Il 22 giugno del 1944, il giovane, staccatosi da una colonna di ferrovieri destinati alla deportazione in Germania per abbracciare un' ultima volta i genitori, venne abbattuto da un milite fascista con un colpo di moschetto e finito a colpi di pistola da un soldato tedesco.



**Distruggere l'uomo è difficile,
quasi quanto crearlo:
non è stato agevole,
non è stato breve,
ma ci siete riusciti, tedeschi.**

Primo Levi



VIA SAN MICHELE 4

Un altro luogo noto della tortura e della deportazione fu la struttura militare denominata "Casermette" di Montorio. Qui, alla periferia della città, aveva sede uno dei reparti fascisti più tristemente famosi tra quanti operavano a Verona: il 40° Battaglione Mobile della Guardia Nazionale Repubblicana; a guidarlo era il maggiore Ciro Di Carlo che nel dopoguerra sarebbe stato condannato a 30 anni di carcere, scontandone però solo una minima parte. Sono proprio i militi di questo battaglione a sottoporre a duri interrogatori e torture antifascisti, partigiani e renitenti alla leva, attuando arresti indiscriminati e brutali rappresaglie per debellare il movimento partigiano.





VIA PALLONE - VIA DEL PONTIERE

La prima struttura adibita a carcere per gli ebrei in attesa di essere deportati verso i campi di sterminio, era sita in una delle caserme a ridosso delle mura, tra la Porta Rofolana e la Porta della Paglia, oggi fornice della Cittadella. L'edificio, di difficile collocazione, all'epoca era identificato con l'indirizzo via Ponte Cittadella 5, riportato nella corrispondenza di un detenuto.

**PERCHÉ LA MEMORIA DEL MALE
NON RIESCE A CAMBIARE
L'UMANITÀ?
A CHE SERVE LA MEMORIA?**

PRIMO LEVI